

**PAROLE DETTE AI
GIOVANI COSCRITTI
DEL 16° REGG.
FANTERIA DAL
PROFESSOR...**

Carlo Maria Tallarigo







389

11.3

7

582

17



Notes
-expensive 28 May 1871

H. Portman
Biji

AI GIOVANI COSCRITTI
DEL 1.^o REGIMENTO FANTERIA



PAROLE

DI TUTTE

AI GIOVANI COSCRITTI DEL 16° REGG. FANTERIA

DEL PROFESSOR

CARLO MARIA TALLARIGO

IN LA MARZO 1871

IN OCCASIONE DEL GIURAMENTO



LIVIGNO-MARCHE

TIP. EDITRICE DI C. CORRADI.

1871

1. 1. 1.

2. 2. 2.

3. 3. 3.

4. 4. 4.

5. 5. 5.

6. 6. 6.

7. 7. 7.

8.



REGIO LIDO PONTANO

II
SPOLETO

—
SARMENTO DEL FIORE
—

Mio caro Tallariga.

*All' invito che ti viene a nome dell' Illmo Sig. Comm. Cudorij Nob. Michele, Colonnello Comandante il 16° Reggimento Fanteria, di parlare alle nuove Reclute della Classe 1849, che il giorno 14 p. p. prestarono il giuramento di fedeltà, tu fecisti l'ora accoppiata; poi cedesti anche alla sola preghiera di mettere in iscritto le parole dette da te in quella solenne circostanza. Poiché mi piacquero e poiché piacque a tutti, certo come sono di fare opera grata, specialmente ai soldati, che le scribessero come un sacro ricordo, mi sono arditto di farle pubblicare senza chiedere il tuo consenso, che difficilmente avrei ottenuto. — O perdona, o rincararmi l'affitto. Intanto, così l'ha capo ha. --
Una stretta di mano del tuo*

Rubini.

Giovani coorti!

La vostra obbedienza alla voce del dovere, la prontezza, vede tutti accorrete tra le file dell'esercito, sono il più legittimo orgoglio del Re e della Nazione; ed io mi sento altamente onorato di parlar davanti a voi.

Giovani coorti!

Oggi l'Italia con la solennità del giuramento vi consegna la sua bandiera, e il Re ne affida a voi la custodia e l'onore. Non è il pretoriano che appoggia il suo braccio alla muraglia, non è il mercenario che vende il suo sangue a chi lo paga: è il libero cittadino che giura su l'altare della patria, o guai a chi la tocca. Non sono più le lande della Boromaa, o le campagne solente del Tago, o le onde dell'Elba, o i picchi dei Carpazi, che per carna non son

bagno del suo sangue il soldato italiano: è a difesa del suo paese che combatte e muore, e può dir morendo, come canta il poeta:

« Alas terra nostra,
« La vita che mi desti, ora ti rendo.

L'esercito è l'Italia: l'Italia padrona di sé stessa e dei suoi destini, l'Italia che ha preso il suo posto tra le nazioni, rispettata e temuta. L'ultima balorda della barbarie è caduta: il sassolino che teneva aperti i labberi dell'innascabile piaga nel cuore d'Italia è infranto: nella città dei Cesari regna Vittorio Emanuele, e dalle vette del Campidoglio sventola il vessillo di Novara. Glorioso vessillo, che, raccolto insanguinato su i campi di battaglia da un Re prede e leale, fu il segnale di salute a tutta una gente, che ad esso appose lo sguardo come a stella polare del suo risorgimento, e, dopo ventitré anni di fede, di lotte e d'immolazioni, su le sponde del Tevere elegge l'anno dell'ultima vittoria.

Giovani concittadini!

Stringetelo ai vostri petti questo sacro vessillo, e, più della vostra vita, amate gelosi. Esso è il simbolo della fede di quindici secoli di generazioni: esso è l'idea di pace e di concordia che unisce in un sol patto le sparse membra della patria comune: esso è la stella d'Italia, perciò nelle caverne, negli esili, sui patiboli bruciarono la vita migliaia di martiri, senza che avessero potuto aver la fortuna di ve-

della stessa spunter su l'orizzonte: esso è il libro benedetto, sotto alla cui ombra cado pagando il fior della gioventù italiana; e se nel credito a me, domandotene i campi di mille battaglie segnati dell'ossa e riossaggiati del sangue dei figli di questa terra eletta; domandotene questi vostri valorosi combattenti, sul cui petto sfilavano le insegne dell'onore, premio del forte; domandotene l'illustre capo che vi comanda, i quali videro coi propri occhi cadere su loro fianchi tanti prodi al santo grido d'Italia e di Sanza. Giovani coscritti! siete orgogliosi delle vostre divise, siete fieri della vostra bandiera.

Dopo secoli di schiavitù e di vergogna insuperabile, finalmente possiamo dire al mondo di avere una patria; e questa patria è l'esercito, custode dell'ordine nella pace, giudice del diritto nella guerra. Esso fu il cospicuo in cui si fece l'unità d'Italia, esso c'è il propagatore e la gloria. In questa scuola del dovere si ritengono i caratteri, si raffinan gli ingegni, si purificano i costumi, si acquista la dignità dell'uomo libero. E, viva Dio, lo vedete ancor di libertà il soldato italiano, prode in guerra, fe modello di virtù civili agli eserciti d'Europa. Ogni civiltà nazionale lo trovò al suo posto; ed ovunque era una lagrima da asciugare, un dolore da lenire, un aiuto da porgere, un atto di coraggio da compiere, la sua potenza esser certa di trovar lui, angelo di salvezza, erge del sacrificio.

Giovani coscritti!

Nella vostra pedante breccia alla sempre salda la bandiera d'Italia: tenetela alta ed innalzata davanti al nemico,

sita ed immacolata dianzi alle porte. Vi sovvenga che se la diede in consegna quel Re senza macchia, quel cavaliere senza paura, di cui oggi stesso ricorre il dì natale: vi sovvenga che capo supremo del corpo di esercito, al quale avete l'onore di appartenere, è quel Principe intrepido, erede del trono, erede delle virtù del padre, quel Principe intrepido che lo difese con tanto valore su i campi di battaglia, e di cui anche oggi, per una felice coincidenza, l'Italia celebra il dì della nascita! A chi vi consigliasse mutarla a nome della libertà, rispondete che la bandiera di Savoja la libertà la raccolse entro le sue pieghe su i campi di battaglia; che la custodi e la protease per ventitré anni contro tanti oscuri e palati; che fuori l'ombra di questa santa bandiera, non c'è libertà, ma serraglio, divisione e miseria; rispondete che per essere liberi, conviene innanzi tutto esser servi della legge; e non può esser liberale chi consiglia il tradimento e la viltà. E a chi cercasse strapparcela dalle mani a nome della religione, dite che all'è laggiù quella religione che invoca a' danni della patria lo sterminio; dite che Cristo non venne al mondo a pubblicar calunnie, ma la salvezza e la gloria in faccia ai tiranni della terra; dite che la vostra religione la portate nel cuore, ed è la religione del dovere, la dedizione alla bandiera.

Giovedì consecrati!

Sotto l'ampia volta del cielo, sotto il cielo ridente d'Italia, all'aria libera, dianzi a Dio ed agli uomini, appressatevi all'altare della patria, o giurate. Giurate fede al Re, fede allo Statuto, fede all'Italia: giurate di voler essere nel

dati di cuore, soldati degni della patria, soldati che mor-
loro, ma non abbandonano il loro posto: giurate di difen-
dere a prezzo del vostro sangue la bandiera di Crimea, la
bandiera di Palestro e San Martino, la bandiera di Marzabotto
e del Volturno: giurate, e il grido che crempa dai vostri
baldi e giovani petti faccia impallidire i nemici d'Italia.

Spelva, 14 Marzo, 1871.









